

A Greccio con San Francesco

Nel tempo natalizio ogni francescano ama andare, almeno con la mente, a Greccio e al presepe che san Francesco volle rappresentare nel 1223. In tal modo egli alimenta la speranza di sperimentare qualcosa di quella fede viva nel Natale del Signore che il Poverello così mirabilmente visse

Grotta del presepio,
Santuario francescano
di Greccio. Affresco del sec. XIV

È sempre vero infatti che la pace è frutto dell'amore a Dio e senza la contemplazione di Dio e del Suo Gesù fallisce ogni tentativo di possederla.

Fatte le debite proporzioni, fu così anche per Francesco quando, per impulso di contemplazione amorosa, volle immedesimarsi nell'evento di Betlemme, anche lui per attingere luce e pace piene dopo le aspre tensioni con i suoi frati in materia di povertà e vita religiosa. Voleva altresì abbandonarsi in docilità e confidenza al suo Signore e ringraziarlo per l'approvazione della Regola di qualche giorno prima a Roma ad opera di papa Onorio.

Risalendo verso Assisi egli si ferma in quella **valle reatina** definita "la **Galilea di san Francesco**, la regione più splendidamente bella d'Italia" e si propone qui, in una natura che crea una magica atmosfera di solitudine e di raccoglimento, di realizzare la rappresentazione di Betlemme, sullo slancio del suo estro nativo che l'apparenta ai giullari, ai mimi, ai trovatori: Francesco non sa comporre in rime, ma il suo fare e vivere hanno il timbro della pura poesia; è l'innamorato che immagina le scene dell'amato e già colmo di stupore, mai si contenta davanti ad esse e sempre più al vivo le esige: "Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle

cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello” (Fonti Francescane 468).

Fiaccole e canti nella notte

Messer Giovanni da Velita, amico del Santo, trova il posto giusto e tutto viene preparato come richiesto. La notizia si diffonde e la notte del 24 si riempie di fiaccole, fuochi, canti e gioia lungo la via che sale all'eremo. Annota il biografo: “... Risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. I frati cantano scelte lodi al Signore e la notte sembra tutta un sussulto di gioia. **Il Santo è lì estatico** di fronte al presepio, pieno di sospiri, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile.

Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima” (FF 469). Francesco, che fa da diacono, quando canta e commenta con l'omelia il Vangelo al pronunciare le parole “Gesù” e “Bambino di Betlem” assume un'intonazione carezzevole, come se assaporasse una dolcezza misteriosa.

Qualcuno dirà di aver visto un Neonato dapprima statua immobile nella mangiatoia, poi destarsi quando il Poverello l'aveva preso tra le braccia.

E si poteva ben dire che il Gesù assopito nei cuori dei suoi credenti a causa dei troppi peccati, ora, per la santità e l'amore del santo frate, finalmente si risvegliava in essi, come rinascendo dopo lungo torpore. Alla fine di quella solenne liturgia, tutti tornarono a casa pieni di ineffabile gioia (cf. FF 470).

Ammirazione, commozione, stupore davanti alla manifestazione della bontà di Dio... **Il Serafico ci indica la strada della vera gioia**, la quale è sempre frutto dell'incontro dell'amore supremo col nostro cuore. Solo l'amore corrisponde in pienezza al nostro cuore ed è esso che ci sveglia alla vita.

CARMINE DE FILIPPIS

